

Enrico Mantero e il razionalismo italiano

Autor(en): **Fumagalli, Paolo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2002)**

Heft 1

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-132415>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Enrico Mantero e il razionalismo italiano

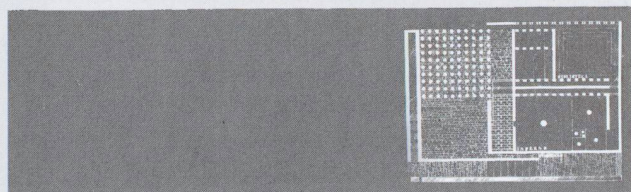
Paolo Fumagalli

Con Enrico Mantero, morto lo scorso 14 novembre all'età di 67 anni, scompare uno degli interpreti del rinnovamento dell'architettura italiana del dopoguerra. Rinnovamento inteso quale rifondazione della cultura e della storia recente dell'architettura italiana e delle relative implicazioni progettuali. Mantero è attivo su molteplici versanti: è progettista di architetture che segnano in positivo il territorio del Comasco; è insegnante di progettazione al Politecnico di Milano; è storico dell'architettura. Quando nel 1969 pubblica il saggio «Giuseppe Terragni e la città del razionalismo italiano» (Dedalo Libri), elaborato sui documenti della sua tesi di laurea del 1960, egli compie un lavoro importante e per certi versi pionieristico. Innanzitutto nel rivalutare la figura e l'opera di Terragni dopo l'ostracismo dei primi anni del dopoguerra (e approfondendo anche gli aspetti politici e morali di Terragni fascista); in secondo luogo nel riconoscere nel razionalismo uno dei principali movimenti che hanno qualificato l'architettura italiana tra le due guerre, e in terzo luogo nel reinserire lo stesso razionalismo – e più in generale il Movimento Moderno – nella prassi progettuale contemporanea, riconoscendo nelle sue regole e nella sua disciplina quell'etica progettuale necessaria per opporsi all'incultura che caratterizzava gli anni Sessanta: «La conoscenza del Movimento Moderno – scrive Mantero – nei suoi aspetti teorici e sperimentali ci interessa, oltre che per una doverosa opera di reperimento di dati oggettivi, anche per il suo aspetto direttamente strumentale». È il rapporto, insomma, tra storia e progettazione: per ritrovare metodo e disciplina nel proprio lavoro, per poter operare con coscienza dentro la città storica, per rispettare il passato senza rinnegare il nuovo e le trasformazioni che comporta, per riconoscere di appartenere ad una «famiglia» che ha comuni radici storiche.

Mantero pubblica il libro su Terragni a soli 35 anni e sarà un lavoro che segnerà, se così si può dire, buona parte della sua vita. Per due ragioni. Primo, perché riscoprendo gli edifici, i progetti urbanistici e gli scritti di Terragni con un'indagine

estesa anche al rapporto tra architettura e contesto urbano, tra storia e progettazione, tra prassi professionale e azione politica, Mantero assume un ruolo trainante nella ricerca storica sulle (importanti) vicende dell'architettura comasca tra le due guerre e del razionalismo italiano in generale. Egli viene così chiamato a partecipare a mostre, convegni e seminari in tutta Italia e all'estero (tra cui i Politecnici di Losanna e Zurigo) e a scrivere articoli su numerose riviste. Frequenta spesso anche il Cantone Ticino, con collaborazioni per la Televisione della Svizzera Italiana, con articoli per Rivista Tecnica della Svizzera Italiana ed era di casa anche alla Scuola Tecnica Superiore di Lugano-Trevano, cui aveva una predilezione particolare per quel coniugare progettazione e costruzione. Ma l'interesse e il successo suscitati dal libro su Terragni hanno una seconda implicazione nella vita di Mantero: acquiscono in lui le motivazioni nell'approfondire ulteriormente lo studio dell'architettura italiana tra le due guerre, un tema che lo occuperà per tutta la vita. Fino a pubblicare nel

Enrico Mantero Giuseppe Terragni e la città del razionalismo italiano



Architettura e città

 Dedalo libri

1985 per Zanichelli *Il Razionalismo italiano*, un saggio basato sul commento di 43 progetti che hanno fatto la storia del razionalismo italiano, preceduti da un testo di inquadramento. Il testo è assai breve, occupa solo 20 delle 200 pagine del libro, ma è denso e preciso, ricco di riferimenti, e in esso le «stagioni» in cui vengono suddivise le vicende del razionalismo vengono inquadrare all'interno di una tesi centrale: l'eccezionalità del caso italiano. Per Mantero, il razionalismo in Europa è di breve durata, spezzato dall'avvento della seconda guerra mondiale, e non ha il tempo di sedimentarsi e di costituirsi in una durevole cultura architettonica: la particolarità del caso italiano risiede invece nella sua continuità nel dopoguerra, nell'essersi fatto cultura, nell'aver raggiunto, insomma, sostanza e spessore collettivi. E tutto questo malgrado la morte in guerra di molti dei suoi protagonisti. Il libro quindi non è solo il risultato di una ricerca storica; vuole anche e soprattutto dichiarare la tesi dell'esistenza di uno stile. Stile «... come risultato da raggiungere attraverso un percorso originale e di presa di coscienza interiore», che troverà il proprio momento di maturazione molto tardi, addirittura fin dentro il 1940. Sarà proprio questa maturazione tarda del razionalismo a gettare un ponte in Italia con la ricostruzione postbellica e a permeare positivamente la cultura collettiva.

Mantero però non ha solo scritto, è stato anche architetto nel senso stretto della parola. Sia come insegnante al Politecnico di Milano (di cui è stato Direttore del Dipartimento di Progettazione dal 1982 al 1985), sia come progettista. E sono proprio le opere da lui realizzate a confermare quanto importante possa essere, nell'esplicitare la professione, il coniugare la preparazione teorica con la conoscenza del mestiere. Perché di progetto in progetto, di architettura in architettura, Mantero ha sempre lavorato dentro i binari di una disciplina progettuale che, al di là delle singole invenzioni formali o suggestioni dettate dal luogo, lo ha portato a perseguire sempre lo stesso ideale progettuale. È qui che risiede il valore della sua architettura: nel «corpus» complessivo. Tra l'albergo progettato in gioventù (1960) assieme al padre Gianni, ingegnere, la casa di riposo a Rebbio (1980), l'edificio per abitazioni e uffici in via Borsieri a Como (1985) – forse la sua opera migliore – e gli interventi nello Stadio di calcio Sinigaglia, sempre a Como (dal 1989), corre un'unica sottile linea, fatta di coerenza, espressione di una ricerca perseguita durante tutta la vita.



Enrico Mantero, edificio per abitazioni e uffici a Como, 1985